



«Nuovo umanesimo» in libreria, pagine che aprono all'impegno

ERNESTO DIACO

Procediamo davvero a grandi passi verso un nuovo umanesimo? Monsignor Vincenzo Bertolone apre con un

interrogativo il suo *I care humanum. Passare la fiaccola della nuova umanità* (Rubbettino). Un interrogativo che registra allo stesso tempo un'aspirazione diffusa: quella - spiega l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace - di «riscoprirci degli esseri umani, delle persone, per il semplice fatto che apparteniamo all'umanità». È il desiderio di recuperare il «vero» uomo dopo le esperienze disumanizzanti del Novecento e oltre ogni vertiginoso progresso tecnologico e scientifico. È qui che per

Bertolone si colloca la proposta del convegno di Firenze, che invitando a cercare in Cristo il nuovo umanesimo «non fa che echeggiare nel terzo millennio l'atteggiamento del Concilio: la Chiesa è in simpatia con il mondo ed è la Chiesa della carità». La luce della fede, dunque, è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. «Soprattutto noi, esponenti ed educatori della comunità cristiana - prosegue il vescovo - sentiamo il peso e la responsabilità di risuscitare la speranza tra la gente e di affermare che l'uomo nuovo è possibile». Come fare? Attraverso «un'opera corale di educazione, intesa come processo verso un umanesimo integrale». Costellata di profondi interrogativi è anche l'analisi di Giuseppe Savagnone in *Quel che resta dell'uomo* (Cittadella), a partire dalla doman-

da più radicale: è davvero possibile un nuovo umanesimo? Il direttore dell'ufficio per la pastorale della cultura della diocesi di Palermo passa in rassegna le contraddizioni che attraversano lo scenario contemporaneo e che sembrano negare il concetto stesso di essere umano, mettendo in discussione la sua unicità e la superiorità sul resto della natura. Tra queste, l'autore colloca il fenomeno dell'ecologismo, la difficile composizione tra individualità e re-

Dai saggi di Giuseppe Savagnone e di Carmine Matarazzo a quelli di Kurt Appel e dell'arcivescovo Vincenzo Bertolone: educazione e responsabilità, «per resuscitare la speranza tra la gente» e superare le derive ideologiche

lazionali, la riduzione della distanza tra «naturale» e «artificiale», le spinte verso la negazione della differenza sessuale. In un quadro simile, argomenta Savagnone, «un nuovo umanesimo non può essere un mantenimento del presente o un ritorno al passato, ma deve costituire una profonda trasformazione rispetto al modello umano finora adottato». Delineare il contributo che il Cristianesimo può portare a un nuovo umanesimo è l'obiettivo che si prefigge il teologo austriaco Kurt Appel nel recente *Apprezzerla la morte. Cristianesimo e nuovo umanesimo* (Edb). La risposta arriva dopo un percorso storico-filosofico che parte dalla Bibbia e attraversa il pensiero di Hegel e di Musil. Dopo la fine delle grandi utopie, «il Cristianesimo deve liberarsi delle immagini mediatiche e astratte, così come delle grandi parole ormai vuote che la teologia e la Chiesa pronunciano

come per automatismo», per assimilare «una cultura del contatto, della tangibilità, e la percezione della vulnerabilità degli esseri». Le dimensioni più fragili dell'esistenza, a partire dalla mortalità umana, sono per Appel il prezzo da pagare alla nostra umanità, ma anche il presupposto per un'esistenza sensata, che trova la propria espressione soprattutto nel linguaggio della preghiera. Va al cuore del magistero di papa Francesco il filosofo Carmine Matarazzo. Da un'analisi dell'esperienza pastorale del cardinale Bergoglio a Buenos Aires prende infatti le mosse *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano* (Cantagalli). L'autore, che insegna alla Pontificia Facoltà teologica di Napoli, presenta alcuni percorsi possibili per le comunità ecclesiali, nella prospettiva della nuova evangelizzazione e della sinodalità.